Mentre le fabbriche conserviere rimangono inattive

Intensificate le distruzioni dei pomodori nel Salernitano

Venerdì si era giunti a cinquemila quintali — La colpevole inerzia delle Partecipazioni statali avalla la condotta degli industriali — Protesta ed iniziative delle organizzazioni dei lavoratori

SALERNO, 25

Cinquemila quintali di pomodoro sono stati già distrutti in meno di una settimana nella piana del Sele dove sta operando l'AIMA che ritira il prodotto al prezzo di lire 40-70. La cifra è di venerdì scorso, ragion per cui non si esclude che in queste ultime ore altre decine di quintali di pomodoro abbiano fatto la stessa fine. Con la distruzione del prodotto sta andando avanti il disegno perseguito con tanta arroganza dal padronato conserviero il quale attraverso la violazione dell'accordo ha mirato ad un duplice obiettivo: ridurre il 30% della produzione del pomodoro e pagare nello stesso tempo a prezzo irrisorio il prodotto destinato alla lavorazione.

La situazione sta diventando drammatica e a renderla più acuta sta certamente contribuendo anche il maltempo (tanto atteso dagli industriali) che fa marcire il prodotto. Ieri mattina il «Sammarzano» sul mercato è stato quotato ad appena 40 lire al chilo, un prezzo non solo al di sotto di quello siglato a Roma ben 45 giorni fa, ma anche ai costi di produzione. I contadini — conti alla mano — dimostrano che le 96 lire previste nel contratto sono appena remunerative. A pagare però non sono solo i lavoratori della terra, ma anche quelli della industria ed in particolare gli stagionali. Le prime notizie danno un calo netto già di tremila unità lavorative.

Ecco qualche esempio molto significativo: alla Gambardella 150 in meno; alla Pecoraro si effettuano turni di tre giorni per mantenere i livelli occupazionali dello scorso anno; alla S. Erasmo non si è avuto ancora l'inizio della campagna. Un colpo stanno subendo le piccole aziende che — disseminate nell'agro nocerino — sono vissute fino a ieri con le commesse delle industrie a partecipazione statale; venute meno queste, non hanno più prospettive. Le aziende metalmeccaniche, degli scatolifici, presentano già proprie difficoltà e che ora stanno vivendo lo stesso dramma delle piccole fabbriche conserviere. Lo scatolificio SICOM Bellini minaccia la cassa integrazione; la Gambardella di Nocera superiore rischia il fallimento. Impotente il SOGEPA, il consorzio nato con la velleità di risanare il settore conserviero in crisi, con l'obbiettivo di creare un ampio e stabile livello occupazionale attraverso una diversificazione delle produzioni, di stabilire un rapporto su base programmata tra industria ed agricoltura.

Gli industriali del SOGEPA dicono di non avere la possibilità di attuare nelle loro aziende i programmi previsti nell'accordo per la scarsezza dei mezzi finanziari di cui dispongono (possono solo realizzare il 10% del programma deciso) e chiedono ora di creare un adeguato capitale mediante un rilevante aumento del capitale sociale da essere sottoscritto dai soci IMI ed EFIM e da eventuali altri conservieri, portandolo a 15 miliardi, nonchè un adeguato finanziamento a tasso agevolato, alla cui restituzione si provvederà con l'aumento del capitale.

La rabbia e la esasperazione di fronte all'inerzia del governo potrebbero scoppiare con violenza. L'unico punto di riferimento positivo in questo grave momento è rappresentato dal ruolo delle forze sindacali.

Tonino Masullo

FOGGIA

Centomila quintali al macero?

FOGGIA, 25

Centomila quintali di pomodoro rischiano la distruzione. Nella situazione in cui si trova ormai il prodotto tranne che se non emergano fatti nuovi, non è più conveniente per i contadini raccoglierlo. Gli industriali conservieri non intendono minimamente rispettare il contratto con il quale si garantisce ai produttori di pomodoro un prezzo più o meno remunerativo (65 lire il chilogrammo). I mediatori, che agiscono per le varie industrie quali la Cirio e Star, hanno offerto un prezzo di gran lunga inferiore a quello sottoscritto, che nel migliore dei casi non supera le 31 lire il chilogrammo.

Dietro la forte spinta dei contadini, il prefetto di Foggia ha deciso di ascoltare separatamente da una parte le organizzazioni sindacali dei produttori e dall'altra i mediatori in rappresentanza degli industriali. Incontri dei quali non si conosce ancora l'esito.

Il compagno Rocco Di Lella, vice sindaco di San Nicandro Garganico (dove nei giorni scorsi si è tenuta una forte e combattiva manifestazione di contadini cui hanno preso parte i sindaci di Ischitella, Sansevero, Torremaggiore, Apricena, Vieste, Carpino, Cagnano e numerosi altri comuni) in una dichiarazione rilasciata al termine di una affollata assemblea tenuta nell'aula consiliare del Comune, ha dichiarato che «il governo e la giunta regionale pugliesi stanno dimostrando la più assoluta insensibilità dinanzi ad un problema che colpisce in maniera così drammatica diverse centinaia di contadini che dopo un anno di duro lavoro e di sacrifici sono costretti a lasciare abbandonato sui campi il prodotto del loro lavoro. E' necessario — ha proseguito il compagno Di Lella — che il ministro, se si vuole che i contadini non subiscano danni irreparabili, dichiari con urgenza lo stato di crisi del settore e consenta pertanto all'AIMA di ritirare ad un prezzo equo parte del prodotto da mandare al macero».

Roberto Consiglio

BASILICATA

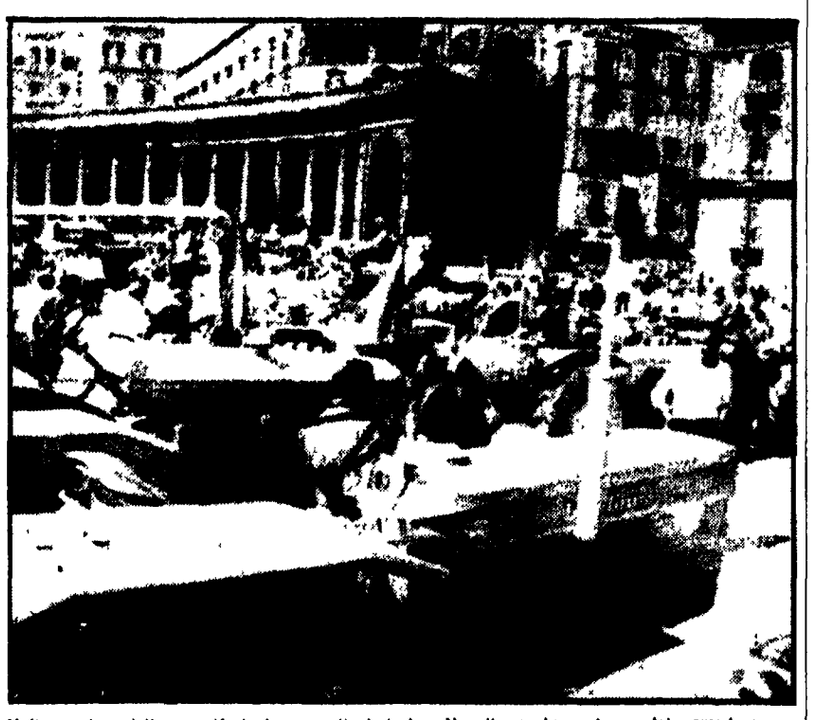
Impegnata la Regione

MATERA, 25

Sino a tarda sera si è continuato a discutere a Potenza presso l'assessorato regionale all'Agricoltura e in successive riunioni con la Giunta a cui partecipano anche rappresentanti dell'Alleanza contadini e della Coldiretti. Al centro degli incontri le richieste delle organizzazioni professionali agricole: il ritiro della produzione da parte degli industriali, e, in subordine, la dichiarazione dello stato di crisi del settore e il ritiro del prodotto da parte dell'AIMA con adeguati contributi ai contadini colpiti per assicurare loro una minima remunerazione del lavoro. Queste sono state anche le principali rivendicazioni scaturite da un convegno promosso dalla Federazione CGIL-CISL-UIL che si è tenuto ieri a Montescaglioso, la zona del Materano insieme a quella di Metaponto, ove si concentra la produzione del pomodoro. Si tratta di una produzione che si aggira intorno ai duecentomila quintali e che non trova uno sbocco per la presa di posizione degli industriali conservieri.

Al convegno di Montescaglioso, che si è svolto dopo la grande manifestazione di protesta dei produttori, tenuta sabato a Matera, hanno aderito l'Alleanza dei contadini e la Coldiretti. La relazione è stata svolta dal segretario della Camera del Lavoro Capobianco e sono intervenuti nel dibattito il presidente provinciale dell'Alleanza Barberino, l'assessore regionale al lavoro dr. Viti ed il compagno senatore Ziccardi il quale ha proposto un convegno regionale

l. p.



Un'immagine della manifestazione svoltasi ieri a Napoli per la vertenza del pomodoro

Chiesto dai sindacati un rinvio per valutare la proposta del ministro Toros

Leyland-Innocenti: nuovo incontro per la difficile trattativa

Stasera o domattina un'altra riunione al ministero - La società inglese minaccia 1700 licenziamenti

Resta ancora aperto il problema della Leyland-Innocenti, dopo la riunione di oltre quattro ore che si è svolta ieri sera fino a *tarda notte al ministero del Lavoro*. I rappresentanti dei sindacati hanno infatti chiesto ventiquattr'ore di tempo per valutare la proposta avanzata dal ministro del Lavoro Toros. I rappresentanti dell'azienda si sono associati alla richiesta.

La proposta del ministro prevede l'applicazione della cassa integrazione a zero ore per un periodo da stabilire: vi sarebbe sottoposto a turni tutto il personale della Leyland-Innocenti. Nel periodo di cassa integrazione sarebbe sospeso ogni provvedimento di licenziamento. Inoltre, secondo la proposta, i rappresentanti dei sindacati e quelli dell'azienda dovrebbero incontrarsi per discutere un piano di ristrutturazione che garantisca i livelli di occupazione, prevedendo anche misure per migliorare l'efficienza produttiva. Una nuova riunione dovrebbe svolgersi al ministero del Lavoro stasera o nella mattinata di mercoledì.

Alla riunione di ieri per le difficili trattative erano presenti, accanto al consiglio di fabbrica della Innocenti di Lambrate e ai dirigenti milanesi del metalmeccanici, i segretari nazionali della FLM Tridente e Del Turco e i segretari confederali Giunti, Carniti e Ravenna. Per la British Leyland ha partecipato alla riunione l'amministratore delegato Percy Plant.

Nel pomeriggio si era svolto un incontro, a livello sindacale, nel corso del quale lo esecutivo del consiglio di fabbrica aveva ribadito la propria posizione per una positiva soluzione della vertenza: no ai licenziamenti, no alla cassa integrazione a zero ore, e possibilità di attuare la cassa integrazione solo in una prospettiva di sicurezza produttiva.

La «Vicenda Leyland Innocenti» era «esplosa» alla fine del luglio di quest'anno, poco prima dell'inizio del periodo feriale. Già allora i giornali avevano ospitato le notizie, poi confermate, circa un «piano di ristrutturazione» formulato dall'azienda e che prevedeva il licenziamento di 1700 lavoratori. Attualmente sono occupati nello stabilimento Leyland Innocenti di Milano 4500 dipendenti. L'azienda rappresenta solo una parte — il settore autoveicoli — della vecchia Innocenti passata, come pacchetto azionario, alla *«British Leyland Motor Corporation LTD»* nel maggio del 1972. Un'altra parte, il settore «meccanica», era passata (la fusione operativa era avvenuta nel gennaio del 1973) al gruppo Finsider con un «matrimonio» Innocenti-Meccanica e Sateustacchio di Brescia dal quale era sorta la INNSE, specializzata nel settore delle macchine utensili.

La fabbrica d'auto, ancora all'inizio di questo 1975 sembrava non risentire affatto della crisi mondiale addensatasi su questo tipo di industrie, anche in collegamento con la crisi petrolifera. Un giornale della sera «Il Corriere d'Informazione», ospitando un pezzo di una propria inchiesta aveva recato questo titolo a tutta pagina «*L'Innocenti vede rosa*». Poi dall'Inghilterra venivano le prime allarmanti notizie: la casa automobilistica veniva intanto assorbita dalle aziende a partecipazione statale inglesi. Come inizio di una gigantesca ristrutturazione. La più esposta, nell'impero della Leyland, appariva subito la fabbrica italiana, priva di una propria autonomia produttiva, usata solo come fabbrica di montaggio.

Il 29 giugno nel centro della città lombarda aveva luogo una grande manifestazione. *Un lungo corteo di lavoratori* della Innocenti sfilava per le vie della città recando la protesta contro la smobilitazione della fabbrica.

I padroni inglesi avevano già svelato le proprie intenzioni: «Tre anni fa, quando abbiamo rilevato l'Innocenti, settore autoveicoli, abbiamo sbagliato i conti. Avevamo programmato la costruzione di 115 mila vetture all'anno a partire dal 1975. Ne abbiamo costruito 65 mila, 20 mila in più del necessario. Nel '76 ne costruiremo 40 mila. Gli occupati nello stabilimento di Lambrate passeranno dagli attuali 4 500 ad una cifra vicina alle 2.800 3 000 unità».

Tutto ciò veniva poi confermato dall'azienda il 5 agosto al ministero del Lavoro, al ministero dell'Industria e quindi ai sindacati. La stessa azienda dichiarava altresì di non voler passare immediatamente ai provvedimenti di espulsione dalla fabbrica e di accettare un nuovo incontro con la FLM al ministero.

Ma le intenzioni di fondo della Leyland Innocenti venivano riconfermate proprio in questi ultimi *giorni*. Un autorevole esponente padronale, Valerio Di Marco direttore del personale, scriveva infatti sul «*Corriere della Sera*» proprio l'altro giorno che il gruppo inglese non considera la fabbrica di Lambrate «un ramo secco» bensì un «ramo che *ha bisogno di essere potato*».

Secondo il Di Marco l'attuale incontro dovrebbe perciò esaminare «Le possibilità tecnico giuridiche del ricorso alla cassa integrazione speciale a zero ore per 1700 operai ed impiegati come mezzo transitorio per superare le difficoltà *dell'azienda*» Non si parla dunque più di licenziamenti immediati, si parla però di ricorso alla cassa integrazione speciale che, in queste condizioni, diventa una specie di anticamera dei licenziamenti. E l'obiezione che hanno immediatamente *sollevato i sindacati è stata* proprio questa. Il ricorso alla cassa integrazione, hanno detto, può essere adottato solo in presenza di un piano rinnovato che preveda una alternativa «di lavoro» per i 1700.

Il sindacato non vuole surrogare *certo le responsabilità di* imprenditori e governo. Tocca a costoro avanzare proposte concrete. Ma alcuni dirigenti sindacali hanno già avanzato alcune ipotesi: il passaggio di nuclei di lavoratori all'INNSE (la società della Finsider che a suo tempo prelevò un pezzo della Innocenti), il passaggio ad una futura possibile azienda per la costruzione di macchinari per il trasporto collettivo. Quello che è inaccettabile è un ricorso alla cassa integrazione per 1 700 senza alcuna certezza sul futuro.

Garantito il traffico ferroviario

E' fallita in Sardegna l'azione degli autonomi

I fatti hanno smentito le notizie false della stessa radio che ha parlato di altissime percentuali di adesioni

E' iniziato ieri — ma irrilevanti sono state le adesioni — lo sciopero nazionale degli autonomi per tutto il personale di macchina. La nuova agitazione che si dovrebbe concludere il 31 prevede il ritardo di mezz'ora per la partenza di tutti i treni. Ma ripetiamo lo sciopero è caduto nel disinteresse generale dei lavoratori. Intanto la Fisafs minaccia altre proteste perchè non ha ancora ricevuto la convocazione del ministero dei trasporti (ricordiamo invece che giovedì avrà luogo un incontro con i sindacati confederali per iniziare la discussione sulla rivalutazione delle competenze accessorie).

Segnaliamo la protesta della Fisafs perchè nel comunicato l'associazione degli autonomi smaschera — se era necessario — la propria squalificante natura di strumento di sottogoverno. Nella nota infatti si minaccia apertamente il sottosegretario ai Tasporti Sinesio, siciliano, e si dice «che sarà completamente dimenticato dai suoi corregionali nelle prossime consultazioni elettorali».

Malgrado i comunicati allarmistici diffusi da ambienti vicini alla direzione compartimentale di Cagliari la situazione dei trasporti ferroviari in Sardegna è quasi normale. *Lo stesso direttore compartimentale* è stato costretto a smentire le notizie tendenziose diffuse dal giornale-radio, secondo cui il traffico nell'isola sarebbe stato bloccato al 70 per cento. Al contrario, lo sciopero degli autonomi e dei fascisti può considerarsi fallito. Sono stati garantiti anche ieri tutti i treni a grande percorrenza, in coincidenza, nei porti di Cagliari, Porto Torres, Olbia e Golfo Aranci, con le navi traghetto delle FFSS, con i canguri della SES, e con le motonavi della Tirrenia. Sono stati inoltre garantiti i principali treni pendolari, mentre qualche soppressione si è avuta nel sud dell'isola solo per treni locali e alcuni treni merci, peraltro sostituiti da linee automobilistiche.

Nel corso dell'incontro la segreteria della federazione sarda CGIL, CISL e UIL e i segretari dei sindacati ferrovieri, hanno denunciato ai dirigenti della direzione compartimentale di Cagliari i casi palesi di inefficienza e di collusione. In primo luogo è stato denunciato il fatto che una parte del materiale di propaganda dei sindacati autonomi sia ciclostilato su carta intestata delle FFSS. I sindacati confederali segnalano inoltre il comportamento singolare di alcuni addetti all'utilizzo del personale, che hanno ripetutamente tentato di dislocare i funzionari aderenti alle organizzazioni unitarie in stazioni periferiche e marginali, per impedire loro di prestare servizio nelle linee più importanti. Si sono anche registrati casi di personale disponibile e non utilizzato, benché in diversi casi fosse perfino presente negli impianti.

E' infine da segnalare la singolare procedura seguita nella ricerca dei mezzi per predisporre i servizi automobilistici sostitutivi. Nonostante in Sardegna *operino ben tre* aziende extraurbane a gestione pubblica e perfino governativa, si è in un primo momento comunicato che i pullmann sarebbero giunti da Roma, e si è poi scelta la strada dell'accordo con le aziende private che hanno preteso tariffe decisamente elevate. Solo nella mattinata odierna, su pressante sollecitazione dei sindacati confederali, si sono presi accordi con le aziende pubbliche, che hanno garantito il servizio sostitutivo nelle poche linee soppresse.

Il ministro Marcora vorrebbe vietare la vinificazione del «pergolone»

OLTRE 5 MILA VITICOLTORI IN CORTEO IERI AD ORTONA

Combattiva manifestazione al centro della città abruzzese - Il discorso dell'on. Esposto
Sottolineati il carattere e i contenuti unitari dell'iniziativa - La piattaforma rivendicativa

Nostro servizio

ORTONA, 25

Una grande manifestazione unitaria contro la minaccia del ministro dell'Agricoltura Marcora di vietare la vinificazione dell'uva pergolone si è svolta questa mattina ad Ortona, in provincia di Chieti. Ad essa hanno partecipato oltre 5 000 viticoltori della zona che hanno sfilato in corteo per il centro cittadino. Per ore la strada nazionale adriatica è rimasta bloccata. La manifestazione è stata promossa da tutte le organizzazioni di categoria (coltivatori diretti, alleanza dei contadini, UCI, federmezzadri, unione agricoltori, consorzio cooperative riunite, federcoltivatori). In piazza della Repubblica si è svolto un imponente comizio, nel corso del quale hanno parlato Ennio Scattiglia della Federmezzadri, il presidente del consorzio cooperative riunite d'Abruzzo Iasci, il dirigente del centro tecnico enologico di Pescara Carmine Festa, il direttore provinciale della coltivatori diretti Merli, il presidente dell'UCI On Nello Mariani, il presidente dell'Alleanza dei contadini On. Attilio Esposto e l'assessore uscente all'agricoltura della regione Abruzzo, Stuard.

Al termine della manifestazione è stata approvata una piattaforma rivendicativa nella quale si chiede tra l'altro la tutela della vinificazione dell'uva pergolone, l'erogazione di contributi per integrare i capitali di conduzione per i danni causati da avversità atmosferica, la concessione di prestiti a tasso agevolato prima del prossimo autunno, una energica azione repressiva contro le sofisticazioni in campo vinicolo, l'integrazione dei finanziamenti per impianti cooperativi in costruzione, una sollecita realizzazione della distilleria di Ortona, la costituzione di un punto franco e di depositi ad Ortona ed infine un ruolo attivo dell'Istituto per il commercio estero per la propaganda del prodotto.

La *manifestazione* dei viticoltori dell'Ortonese contro la linea Marcora, che in una recente intervista aveva definito inammissibile la vinificazione del pergolone, ha espresso una forte volontà di battersi contro provvedimenti che potrebbero dare un colpo mortale a tutta l'economia agricola della zona. In provincia di Chieti sono circa 13.000 gli ettari coltivati ad uva pergolone con 12.216 aziende ed una produzione media di circa 900.000 ettolitri (pari all'1,23% della produzione nazionale).

Questo settore rappresenta l'unica fonte di sostegno per oltre 35.000 persone. Si tenga inoltre presente che i viticoltori dell'Ortonese sono stati già duramente provati dalle grandinate degli anni passati e che si prevede che la produzione di quest'anno, a causa *delle gelate al momento* della fioritura, sarà inferiore di circa il 70% rispetto alle medie degli andamenti stagionali normali. Si impone quindi una diversa politica per la viticoltura e per l'agricoltura italiana in generale, come è stato giustamente rilevato dal compagno On. Attilio Esposto, presidente dell'Alleanza dei contadini. Esposto ha detto tra l'altro che la energica azione unitaria di Ortona si colloca fra quelle già in corso per la crisi di altri prodotti — come il pomodoro — e quelle programmate per le prossime settimane anche in collegamento con la riunione del 9 settembre di Bruxelles sui problemi vitivinicoli che, come sostiene l'Alleanza dei contadini, deve avviare la revisione generale del regolamento vitivinicolo in un quadro *di cambiamento di tutta* la politica agricola comunitaria.

L'On. Esposto ha sottolineato quindi il valore nuovo della ispirazione unitaria che guida questa fase delle lotte dei viticoltori abruzzesi come dei coltivatori della gran parte delle regioni italiane ed ha auspicato che si sviluppino parallelamente la intensità e l'efficacia delle lotte di massa nelle campagne e il loro carattere sempre più unitario. Ciò è necessario — ha concluso l'On. Esposto — per respingere le proposte della CEE contro la viticoltura italiana e gli altri prodotti mediterranei ed insieme per vincere la dura e difficile battaglia per la «priorità» dell'agricoltura nella soluzione dei problemi posti dalla crisi economica del paese a cominciare dalla valutazione delle esigenze agricole nel modo dovuto nella definizione delle misure del piano di emergenza predisposto dal governo.

Gianfranco Console

I prezzi a luglio aumentati dello 0,4%

Nel mese di luglio 1975 l'indice generale dei prezzi al consumo, base 1970-100, che si riferisce all'intera collettività nazionale, è aumentato del 17,1 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e dello 0,4 per cento rispetto al mese di giugno 1975.

Gli aumenti percentuali registratisi nei precedenti dodici mesi sono stati: nel 1974 luglio 2,0, agosto 2,2, settembre 2,9, ottobre 1,9, novembre 1,9, dicembre 0,8, e nel 1975, gennaio 1,3, febbraio 1,5, marzo 0,1, aprile 1,3, maggio 0,8, giugno 0,8.

Circostanziata denuncia dell'Associazione cooperative agricole

Il forte rincaro dei concimi non ha alcuna giustificazione

Il presidente dell'AICA, Ferrari, sottolinea le pesanti conseguenze dell'assurdo provvedimento - Il CIP formalmente invitato ad esigere i conti

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 25.

«Invitiamo formalmente il Comitato interministeriale prezzi ad esigere da Montedison, Anic e Federconsorzi la descrizione analitica dei costi di produzione dei fertilizzanti per l'agricoltura. Siamo convinti che in tal modo si potrà documentare l'assurdità dell'elevato aumento del *prezzo dei concimi. Il movimento* cooperativo che è presente nel settore con una propria fabbrica sottopone già periodicamente al CIP tale documentazione; perchè non si impone lo stesso corretto metodo ai tre gruppi dominanti?».

Chi parla così è il presidente dell'Alleanza italiana cooperative agricole, Enzo Ferrari, di fronte ad alcuni giornalisti nella sede bolognese di via Cairoli. Sono presenti anche specialisti dei vari rami, con tabelle, comparazioni e il grave decreto governativo alla mano.

E' stato «autorizzato» un aumento medio del prezzo dei concimi del 12%, ma l'industria a partecipazione statale Anic e la Montedison praticano tariffe che vanno fino al 18 ed anche al 20 per cento. Ne fanno le spese evidentemente i contadini, ma anche la piccola e media industria sta subendo un colpo mortale. «I tre colossi — sottolinea il presidente dell'AICA — sono fermamente intenzionati a dominare in assoluto il mercato italiano spazzando via le aziende minori. Diciamo questo a ragion veduta, dati alla mano, cioè sulla base di quanto sappiamo anche perchè l'Alleanza gestisce una fabbrica di produzione nel Modenese. E il governo, con i suoi organi, non si oppone con risolutezza a queste manovre. Il problema è politico, per cui ministeri, Parlamento, partiti, forze professionali e tutte le forze produttive interessate alla *modifica* del rapporto agricoltura-società debbono intervenire; è il problema dell'agricoltura che agitiamo, il quale appare centrale nel riassetto dell'economia del Paese».

Le grandi manovre della Montedison sono iniziate con una serie di gravi misure in nome di mai precisati aumenti dei costi di produzione. (I tecnici dell'AICA estraggono cartelle e dimostrano invece la diminuzione di importanti componenti dei costi a cominciare da quelli dei noli marittimi susseguenti alla riapertura di Suez, tant'è vero che sul mercato europeo i prezzi dei concimi sono già diminuiti). Attorno ai primi di luglio, infatti, sono stati chiusi gli stabilimenti di Bagnoli, di Barletta, Montemarciano, Orbetello, Porto Empedocle, come forma di pressione per forzare la non irresistibile volontà del CIP.

«Questi gruppi — sottolinea Enzo Ferrari — sono gli stessi che dopo avere organizzato blocchi nelle consegne dei concimi, imboscamenti e ricatti di varia natura, hanno ottenuto lo scorso anno due aumenti dei prezzi dei fertilizzanti, ma poi, trovando più remunerativo il mercato estero *hanno esportato forti contingenti*, determinando in tal modo una sensibile insufficienza nel nostro Paese, in molte zone, particolarmente nel Mezzogiorno, i produttori agricoli hanno visto compromessi i loro piani colturali e produttivi».

Chiediamo al presidente dell'AICA di spiegarci l'aspetto contraddittorio fra la diminuzione dei prezzi sul mercato europeo e l'aumento italiano. «E' presto detto — afferma il compagno Ferrari —, il prodotto dai paesi europei non arriva ai nostri contadini: ancora una volta i tre potentati controllano la situazione in termini monopolistici, anzi siamo per dire che anche sotto tale forma essi ottengono colossali profitti».

Tutto questo avviene in totale carenza degli organi di governo. «Non si riesce a parlare con nessuno a Roma — dice Ferrari —, il decreto del CIP è aperto a più interpretazioni, e del vuoto ministeriale ne approfitta la associazione dell'industria chimica che ha emesso una sua circolare interpretativa, sfrontatamente vantaggiosa per i tre colossi». L'operazione dei monopoli presenta un altro sorprendente risvolto. Veniamo a sapere infatti che nel quadro della misura amministrativa del CIP che avalla i voleri della grande industria chimica, viene ridotto di colpo l'impiego dei fertilizzanti a base di potassici e fosfati, elementi che l'agronomia moderna e non asservita indica per lo sviluppo ed il rilancio dell'agricoltura italiana, e per contro si concentra in gran misura la produzione sugli azotati: ciò determina, obbligatoriamente, l'impoverimento di molte produzioni base della nostra agricoltura, ma semplifica per i gruppi monopolistici l'accumulazione dei profitti.

«Questo disegno aumenta i costi di produzione nelle campagne — commenta il presidente dell'AICA —, peggiora qualitativamente e quantitativamente la già insufficiente concimazione e determinerà conseguentemente una ulteriore decadenza del frutto delle nostre campagne». Il presidente dell'AICA è del parere che il decreto governativo aggravi la subordinazione dell'agricoltura e rafforzi la convergenza fra azienda di Stato e speculazione privata in una linea che contrasta la richiesta di un nuovo corso nel nostro Paese. Da qui l'esigenza di un intervento politico di un ampio arco di forze democratiche. Come proposta concreta il compagno Enzo Ferrari così conclude la sua conversazione: «perchè non si richiede anche la collaborazione conoscitiva dei rappresentanti dei lavoratori del settore produttivo? E se ciò viene fatto, perchè non si portano queste documentazioni a conoscenza degli organi responsabili delle categorie interessate?».

Remigio Barbieri

Due morti sul lavoro a Brescia e Saronno

BRESCIA, 25

Ancora un omicidio bianco in provincia di Brescia. A Valle di Saviore nell'alta valle Camonica, alle 13 di oggi un operaio, Pietro Bignotti, addetto al disfacimento del tetto della chiesa parrocchiale, è caduto da una impalcatura finendo, dopo un volo di oltre dieci metri, nel sottostante giardino, riportando lo sfondamento del bacino ed altre fratture.

Ricoverato all'ospedale civile di Breno, vi è morto alle 15 per le gravi ferite riportate.

Pietro Bignotti, di professione fabbro, era nato 41 anni fa a Cimbergo ove risiedeva tuttora con la moglie.

Un incidente mortale, che ripropone, ancora una volta, il problema della sicurezza sul lavoro, specialmente per gli operai edili costretti a svolgere la loro attività su impalcature prive delle necessarie strutture di prevenzione previste dalle norme anti infortunistiche.

Mortale infortunio sul lavoro nelle «Fonderie e officine di Saronno SpA» di via Varese. L'operaio Gaetano Guzzetti, di 60 anni, abitante a Cislago (Varese) è stato colpito da una staffa in pieno capo ed è morto poche ore dopo nell'ospedale di Varese.

Sull'incidente è in corso un'inchiesta da parte dei carabinieri.

Chiesti 2500 miliardi le banche ne offrono 5000

L'eccezionale disponibilità di danaro da parte delle banche è stata confermata ieri dall'asta dei buoni del Tesoro effettuata presso la Banca d'Italia. Alla richiesta di 500 miliardi di prestito le banche e altri istituti finanziari hanno risposto con l'offerta di ben 5 186 miliardi di lire. Si è dovuto procedere ad una ripartizione. Mentre sono state accolte le offerte ad un interesse minore di quello previsto, le altre sono state ricevute soltanto in minima parte. Gli oltre 2500 miliardi offerti e non ritirati rimangono nelle banche a disposizione di impieghi speculativi stante l'attuale difficoltà di impiegarli negli investimenti produttivi.

La richiesta di credito è bloccata dall'elevatezza dei tassi d'interesse richiesti. Negli ambienti del Tesoro si è suggerito ufficiosamente, che una riduzione dei tassi d'interesse potesse essere attuata a partire dai primi di settembre. Tuttavia il Tesoro stesso agisce nei fatti in senso contrario. I decreti di emergenza prevedono tassi d'interesse contrattuali del 12,5% e i buoni del Tesoro emessi ad un costo prossimo a quel livello. Le operazioni di credito ordinario, specialmente quelle alla clientela delle piccole imprese, vengono fatte — partendo da quei tassi base — a interessi molto più elevati, insostenibili per la produzione.